

"Transizioni" a cura della **Fondazione Ansaldo** a Palazzo Reale di Genova fino al 10 aprile

Negli ingranaggi del Novecento

Viaggio tra i grandi cambiamenti del secolo scorso, dalle industrie al territorio all'arte
In mostra foto, documenti d'archivio, un'installazione e quadri, da Depero a Guttuso

Emanuela Schenone / GENOVA

A vederlo scorrere così impetuoso, immagine dopo immagine, rivoluzione dopo rivoluzione, il Novecento sembra essere tutt'altro che breve, con il suo carico di eventi, di conquiste, di trasformazioni di cui ancora oggi portiamo i segni.

Ma è anche un secolo che ha fretta di progredire, che viaggia veloce e che, per dirla con le parole di Umberto Saba, "pare abbia un solo desiderio: arrivare prima possibile al Duemila". Un'urgenza che si manifesta in ogni campo, dall'industria all'arte, dalla cultura alle comunicazioni, dai trasporti al paesaggio urbano, come documenta con minuziosa scansione cronologica la mostra "Transizioni. Impresa-Lavoro-Società", realizzata da Fondazione Ansaldo al teatro del Falcone di Palazzo Reale a Genova (fino al 10 aprile, ingresso gratuito).

E già il titolo, con la scelta strategica di una parola chiave come "transizioni" che ci aggancia al nostro tempo, lascia intuire come il percorso espositivo sia disseminato di spunti di riflessione e di approfondimento su temi di grande contemporaneità. Input che ci arrivano da frammenti di passato che, per l'occasione, **Fondazione Ansaldo** tira fuori dai propri archivi, oltre 250 pezzi tra fotografie, documenti, manifesti, filmati, contenuti multimediali, molti dei quali inediti, che raccontano non solo le varie fasi dell'industrializzazione ma anche i cambiamenti sociali che l'hanno accompagnata, dalla moda,

alle abitudini, al costume.

Con la novità che il materiale per la prima volta viene esposto insieme a opere di grandi artisti come Guttuso, Depero, Nollini, Vedova, provenienti da musei pubblici e collezioni private. Ma l'allestimento della mostra, realizzata con la co-organizzazione del Comune di Genova, in collaborazione con l'Università degli Studi di Genova e il sostegno di Leonardo, Confindustria Genova e Camera di Commercio Genova, traccia idealmente l'intero ciclo di vita delle grandi industrie del secolo scorso.

Così il viaggio documenta anche i vuoti urbani lasciati dalla chiusura delle fabbriche con la riproduzione di opere di street art, oggi distrutte, a cominciare da quelle realizzate negli spazi dove un tempo sorgeva la Mira Lanza e culmina con un'opera contemporanea, l'installazione "Magnetic Nanoparticles" creata per l'evento dall'artista Michelangelo Penso.

«Con questa mostra abbiamo voluto rendere tangibile la straordinaria attualità del nostro archivio» spiega Raffaella Luglini, presidente della **Fondazione Ansaldo** «e lo abbiamo fatto scegliendo di declinarla attraverso tre direttrici come impresa, lavoro, società che sono parte del dna della nostra Fondazione che si occupa di cultura di impresa».

Un'opportunità, quella di sfogliare tante pagine di un archivio sterminato, che non capita spesso perché, come sottolinea Luglini, «il nostro patrimonio non è fruibile da parte del pubblico se non attraverso eventi

come questo. Ma ora, grazie a un nuovo progetto di digitalizzazione una parte del materiale sarà accessibile su una piattaforma online che si chiama Archimondi.it».

È un tempo non troppo vicino a noi quello che ci svelano le immagini d'archivio ma non così lontano da non lasciare intravedere le radici di cambiamenti ancora in corso. «Dall'introduzione della macchina a vapore in poi il mondo si è trasformato, si è industrializzato, è cambiata la percezione del tempo ed è iniziata la globalizzazione» dice Lorenzo Fiori, direttore della **Fondazione Ansaldo** «e ancora oggi sediamo su questi pilastri, proiettati verso il futuro e le nuove transizioni, quella digitale e quella verde. E il messaggio che arriva da questa mostra è che dobbiamo seguire lo spirito dell'homo faber ed essere interpreti della creatività tipica del genio italico continuando a creare progresso». E lungo il cammino, le contraddizioni, le lotte, gli ostacoli che ogni metamorfosi ha comportato, una narrazione che va dal buio delle fabbriche, con i bambini lavoratori nascosti, relegati a margine delle foto, oscuri ingranaggi di un lavoro sommerso che non si poteva svelare, alle prime lu-



ci che illuminano le notti delle nostre città.

«Con l'arrivo dell'elettricità l'uomo si appropria della notte» dice Claudia Cerioli, curatrice della mostra con Lorenzo Fiori, Pietro Repetto e Beatrice Carabelli «le fabbriche si elettrificano, si ampliano, accolgono sempre più persone, nasce un nuovo senso di responsabilità sociale da parte delle imprese, si comincia a parlare dei diritti dei lavoratori, di emancipazione delle donne, è un mondo che si trasforma rapidamente, cambia il panorama urbano, le

fabbriche invadono il territorio, pensiamo ad esempio, alla Valpolcevera, cuore industriale di Genova». Sampierdarena è la sede prediletta dell'industria meccanica pesante, come ricostruito nel dettaglio dalla successione fotografica.

Un flusso continuo che ci racconta in modo inedito uno spaccato dell'epoca, come la foto che ci mostra la città prima della costruzione della Sopraelevata, o quelle che ci testimoniano le evoluzioni dell'urbanistica, dal centro alla costa. Ed è sempre l'impresa a dettare i

tempi del cambiamento, ad accorciare le distanze, si va dalla costruzione di locomotive e piroscafi, simboli delle nuove filiere produttive, alla grande industria bellica fino all'affermarsi delle moderne forme di comunicazione, della fotografia, del cinema.

«Se prima è l'industria a entrare nell'arte» conclude Cerioli «dagli anni '60 è l'arte che entra nelle fabbriche con artisti come Carmi, Calder, Pepper fino alla street art che in qualche modo accompagna e ingentilisce il fine vita delle fabbriche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

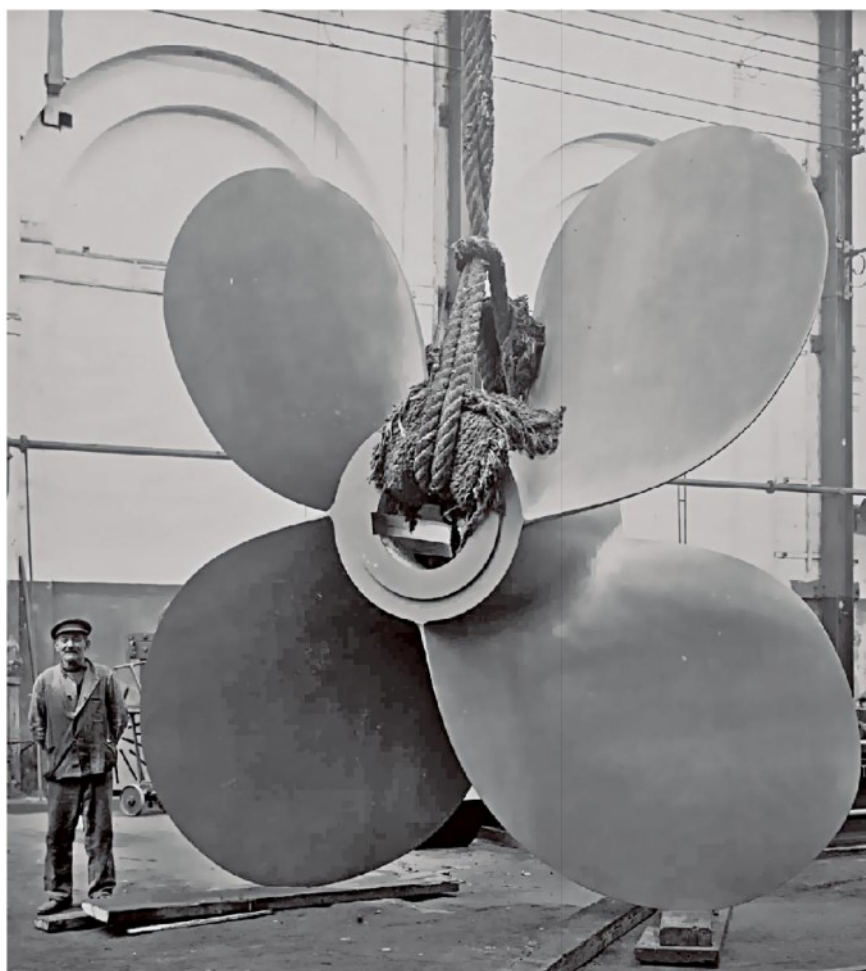


Foto grande: Elica per la turbomotore passeggeri Rex, 1931. Dall'alto: un gruppo di hostess, 1960, "Acciaierie di Terni" di Renato Guttuso, 1949, opera anonima di street art, 2017, fotografia di Sabrina Losso



Una pubblicità Ansaldo per il trattore agricolo, 1940



La mostra al teatro del Falcone di Palazzo Reale

BALOSTRO